



SACERDOTI DAL BATTESIMO



VICARIATO DI ROMA
Servizio per la Pastorale Giovanile

Introduzione



VICARIATO DI ROMA
Servizio per la pastorale giovanile
© 2017

Redazione

Don Antonio Magnotta
Don Diego Conforzi
Don Michele Filippi
Don Marco Seminara
Padre Giuseppe Tarì, F.d.C.C.
Don Alfredo Tedesco

Progetto grafico e impaginazione
Bruno Apostoli

Stampa

MANCINI EDIZIONI srl
Sede e ufficio:
Via Tasso, 96 - 00185 Roma
Tel. 06.45.44.83.02
Stabilimento:
Via delle Grotte, 11 - Ariccia (RM)
Tel. +39 06.93.49.60.56
E-mail: info@mancinedizioni.com

Introduzione

Il Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile ha la soddisfazione di presentare la terza raccolta di schede per dare vita ad incontri feriali per i gruppi dei ragazzi e delle ragazze delle nostre comunità parrocchiali, dopo aver ricevuto il Sacramento della Confermazione.

Abbiamo iniziato, infatti, a sperimentare dall'anno pastorale 2015-2016 alcune schede operative che seguono il tema dei *tria munera*, i tre doni ricevuti con il Battesimo: la regalità nel primo anno, la profezia nell'anno pastorale 2016-17 e il sacerdozio che iniziamo ad offrire per l'anno pastorale 2017-2018.

Le tre raccolte hanno provato a declinare i tre doni nella vita degli adolescenti: cosa vuol dire per un ragazzo essere re, profeta, sacerdote? Come aiutare i ragazzi a prendere coscienza del proprio Battesimo?

Non è facile oggi confrontarsi con il tema dei *tria munera*, essendo ancora non molto ampia la sua trattazione sistematica nella teologia cattolica e quindi, non è semplice trovare una originale chiave di traduzione pastorale. Abbiamo voluto misurarci con l'argomento provando a sviluppare le preziose indicazioni date nel Concilio Vaticano II, considerandole un aiuto indispensabile nel dare corpo alla fisionomia adulta del cristiano.

Non vogliamo avere paura di accompagnare i nostri ragazzi a diventare cristiani. Se è vero che oggi si parla dei ragazzi come la *prima generazione incredula* (cfr. Armando Matteo), è anche vero che sentiamo, in questi anni, l'urgenza di accogliere una sfida: aiutare questa generazione a diventare credente.

Percepriamo, infatti, che i ragazzi ci chiedono in maniera poi non troppo implicita: aiutateci a credere!

E' una grazia poter guardare i nostri ragazzi, la loro esuberanza, per certi aspetti anche le loro fragilità e i sentieri oscuri che spesso intraprendono come manifestazione di domande serie, genuine. Tale domanda richiede educatori autentici, integri.

E' solo la nostra integrità e la nostra passione educativa a costituire la via per entrare in sintonia con le nuove generazioni, per intercettarle sul serio, nel profondo ed essere capaci di rendere visibile e luminosa la vita adulta, impregnata di regalità, di profezia e di sacerdozio.

Le nostre schede tentano di offrire la possibilità di realizzare un itinerario vero e proprio di educazione alla fede dei nostri ragazzi; spesso, infatti, non si ha il coraggio di osare, di progettare, di accompagnare e di camminare insieme.

Non è raro, purtroppo, incontrare gruppi di ragazzi dopo la Cresima che vengono mortificati solo dal semplice stare insieme, dal tentativo di non perderli e quindi non si ha il coraggio di osare un cammino, un percorso. Non è, infatti, sufficiente far pregare talvolta i ragazzi, far loro consumare delle esperienze, partecipare ad eventi rischiando di presentare un cristianesimo frantumato, occasionale che non riesce a dire nulla alla vita quotidiana.

Sentiamo necessario ed indispensabile dare sostanza ad un itinerario feriale perché è solo nell'accompagnare, solo nel darsi delle mete, degli obiettivi, una strada da percorrere che si apre una cura reale della persona e si consolida un lavoro metodico sull'io che consente di avviare un processo di formazione della propria umanità e di cosciente consapevolezza della propria identità cristiana.

Tale itinerario richiede due condizioni indispensabili: la presenza materna della comunità che si assume la responsabilità dei ragazzi e il volto concreto degli animatori i quali, per mandato della comunità, si fanno fratelli, padrini reali del cammino di fede dei ragazzi.

Il Servizio Diocesano, infatti, ci tiene ad offrire questo materiale assicurandosi che gli animatori si confrontino e condividano nelle Prefetture della Diocesi la stessa formazione, facendo diventare il loro incontrarsi un vero laboratorio, sul territorio, di pastorale giovanile.

E' importante precisare che i fascicoli contenuti nella presente raccolta, così come nelle altre due che la precedono, non sono da considerarsi progetti per singoli incontri, ma si tratta di un abbondante materiale (almeno così ci auguriamo!), una *cassetta degli attrezzi* che richiede un'elaborazione del gruppo animatori. Solo dopo aver studiato un'intera sezione, l'animatore dovrà avere la paziente saggezza di rielaborare le risorse contenute nei fascicoli in incontri compiuti e significativi per il proprio gruppo di ragazzi.

Si tratta così di schede che offrono la possibilità di esercitarsi nella progettazione, che rendano possibile far diventare la programmazione un vero laboratorio, un esercizio reale che sappia armonizzare il contenuto con le esigenze dei propri ragazzi, tentando di mediare il contenuto nella modalità che sembra più opportuna alla storia e alla vita del singolo gruppo.

La collezione è divisa in tre parti immaginando di poter dividere l'anno in tre grandi momenti e in ognuno di essi si cercherà di tradurre i contenuti di ogni parte.

Il desiderio è di non offrire ai ragazzi un'unica modalità di presentare un contenuto (con il rischio di avviare un itinerario che non tenga conto della globalità della persona), ma di mettere in moto anche la dimensione esperienziale, ludica, e missionaria perché il gruppo faccia proprio ciò che gli viene trasmesso e il contenuto incoraggi nuovi atteggiamenti e una nuova mentalità di fede.

Ogni parte presenta, infatti, un modulo biblico, esperienziale, multimediale, culturale-magisteriale, missionario e celebrativo. In ogni modulo si suggeriscono idee, si offrono risorse che vanno sapute integrare ed articolare dando vita ad un percorso coerente.

Nei tempi forti dell'Avvento e della Quaresima il Servizio Diocesano interrompe il cammino delle schede e offre alcuni strumenti per realizzare incontri che tengano conto della liturgia domenicale.

Ogni parte della raccolta può anche avere vita autonoma e può diventare materiale cui attingere anche per gruppi che non seguissero la globalità dell'itinerario suggerito. L'itinerario per ora presenta tre possibilità (regalità, profezia e sacerdozio) che si completerà in un quarto anno sintetico che vorrà tradurre in regola di vita ciò che si è sperimentato negli anni precedenti.

Il percorso può cominciare da uno dei *tria munera* indifferentemente, anche se ci sembra più coerente avviare il cammino seguendo prima il percorso sulla regalità, poi sulla profezia, ed infine sul sacerdozio.

Per chiarezza e precisione indichiamo la sintesi tematica del percorso della regalità e della profezia:

il primo traduceva il *munus regale* nel declinarlo come dominio di sé, signoria dell'uomo sul creato e custodia dell'altro; il *munus profetico*, invece, viene presentato affrontando il tema dell'ascolto come sorgente della profezia, Gesù come compimento di ogni profezia e noi capaci di essere profeti nel mondo.

Presentiamo brevemente la presente raccolta che si confronta con il *munus sacerdotale*.

Intercettare le domande dei nostri ragazzi significa di fatto entrare in sintonia con il loro cuore, con le loro emozioni, con i loro sorrisi e le loro lacrime, la loro esuberanza e la loro timidezza e dunque toccare con mano la loro umanità, percepire il grido vero, autentico che ciascuno di loro ha nel cuore: «ho voglia di vivere e di vivere alla grande!»

Si apre per noi l'onore impagabile di accompagnarli, di stare accanto, di prenderli per mano e sentire il fascino e la sfida di formare l'uomo, di dare sostanza

all'umanità, perché questa non rimanga anonima, superficiale, senza risposta, senza identità.

I ragazzi ci chiedono: aiutateci a diventare uomini!

Cosa vuol dire, in fondo, formare l'uomo? Significa fare in modo che l'umanità di ognuno dei nostri ragazzi possa esprimersi, senza tentennamenti, senza forse, senza ritardi.

Ci accorgiamo così che siamo in fondo chiamati a rendere visibile il *munus sacerdotale* che ogni ragazzo ha ricevuto fin dal Battesimo. Essere sacerdoti vuol dire dare pienezza alla propria umanità e ripresentare il Volto festoso di Cristo Sacerdote.

Vivere il sacerdozio battesimale vuol dire, in effetti, vivere in pienezza, alla grande; vuol dire dare sostanza alla propria identità, vuol dire non sciupare la vita ma sapersi mettere in gioco sapendo chi si è e cosa si è chiamati ad essere.

L'itinerario è diviso in tre parti dove nella prima si offre una indispensabile base fondativa che tenta di chiarire cosa vuol dire essere sacerdote per un ragazzo e le altre due parti entrano in due ambiti essenziali (la famiglia e gli affetti) come luoghi indispensabili dove esercitare nel concreto il proprio *munus sacerdotale*. I due ambiti della famiglia e degli affetti ci sembrano essere quelli principali, reali dove i ragazzi possono vivere e sono chiamati a vivere il loro sacerdozio. Il tema dell'affettività non si presenta come problematico; spesso, infatti, alla parola affettività si associa il problema adolescenziale, ma viene offerto nella sua positività e come traccia per considerare la bellezza della propria capacità di amare.

Nel sussidio si usa spesso la parola “esercizio” volendo intendere che i ragazzi vanno aiutati ad esprimere al massimo chi sono e solo così saranno sacerdoti. Insomma, non vogliamo scoraggiarci nell' aiutare i ragazzi a prendere coscienza della loro *capacità sacerdotale* e nello stesso tempo ad accompagnarli nell'esercitarsi perché tale capacità richiede pazienza, fatica, allenamento, disponibilità a comprendersi, a conoscersi a diventare consapevoli della realtà che li circonda.

“Vogliono essere protagonisti: diamo loro spazio perché siano protagonisti, orientandoli – ovviamente – e dando loro gli strumenti per sviluppare tutta questa crescita. Per questo ritengo che l'integrazione armonica dei diversi saperi – della mente, del cuore e delle mani – li aiuterà a costruire la loro personalità. Spesso pensiamo che l'educazione sia impartire conoscenze e lungo il cammino lasciamo degli analfabeti emotivi e ragazzi con tanti progetti incompiuti perché non

hanno trovato chi insegnasse loro a “fare”. Abbiamo concentrato l’educazione nel cervello trascurando il cuore e le mani”

(Papa Francesco al Convegno della Diocesi di Roma, 19 Giugno 2017)

Le parole del nostro Vescovo mi sembrano la via da percorrere perché i nostri ragazzi esercitino con entusiasmo pieno il sacerdozio ricevuto fin dal Battesimo, per essere uomini, sacerdoti con la mente, con il cuore, con le mani.

Don Antonio Magnotta

Direttore del Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile

LE FONTI DEL MAGISTERO

Desideriamo segnalare alcuni passi del Magistero che sono fonte d'ispirazione per la costruzione dell'intero itinerario: i testi possono essere utili per la formazione degli animatori e per dare loro uno sguardo completo e maturo prima di procedere all'utilizzo delle schede e all'elaborazione degli incontri per i ragazzi.

Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* (nn. 34- 36) del Concilio Vaticano II

I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente.

L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa; a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione. Dai sacramenti poi, e specialmente dalla sacra eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini che è l'anima di tutto l'apostolato. Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimoniaio e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa « secondo la misura del dono del Cristo » (Ef 4,7).

Oltre a questo apostolato, che spetta a tutti i fedeli senza eccezione, i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore (cfr. Fil 4,3; Rm 16,3 ss). Hanno inoltre la capacità per essere assunti dalla gerarchia ad esercitare, per un fine spirituale, alcuni uffici ecclesiastici.

Grava quindi su tutti i laici il glorioso peso di lavorare, perché il disegno divino di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa.

Partecipazione dei laici al sacerdozio comune

Il sommo ed eterno sacerdote Gesù Cristo, volendo continuare la sua testimonianza e il suo ministero anche attraverso i laici, li vivifica col suo Spirito e incessantemente li spinge ad ogni opera buona e perfetta.

A coloro infatti che intimamente congiunge alla sua vita e alla sua missione, concede anche di aver parte al suo ufficio sacerdotale per esercitare un culto spirituale, in vista della glorificazione di Dio e della salvezza degli uomini. Perciò i laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre frutti dello Spirito sempre più abbondanti. Tutte infatti le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e anche le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo (cfr. 1 Pt 2,5); nella celebrazione dell'eucaristia sono in tutta pietà presentate al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso.

Partecipazione dei laici alla funzione profetica del Cristo

Cristo, il grande profeta, il quale con la testimonianza della sua vita e con la potenza della sua parola ha proclamato il regno del Padre, adempie il suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della gerarchia, che insegna in nome e con la potestà di lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni provvedendoli del senso della fede e della grazia della parola (cfr. At 2,17-18; Ap 19,10), perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale. Essi si mostrano figli della promessa quando, forti nella fede e nella speranza, mettono a profitto il tempo presente (cfr. Ef 5,16; Col 4,5) e con pazienza aspettano la gloria futura (cfr. Rm 8,25). E questa speranza non devono nascondersela nel segreto del loro cuore, ma con una continua conversione e lotta «contro i dominatori di questo mondo tenebroso e contro gli spiriti maligni» (Ef 6,12), devono esprimerla anche attraverso le strutture della vita secolare.

Come i sacramenti della nuova legge, alimento della vita e dell'apostolato dei fedeli, prefigurano un cielo nuovo e una nuova terra (cfr. Ap 21,1), così i laici diventano araldi efficaci della fede in ciò che si spera (cfr. Eb 11,1), se senza

incertezze congiungono a una vita di fede la professione di questa stessa fede. Questa evangelizzazione o annuncio di Cristo fatto con la testimonianza della vita e con la parola acquista una certa nota specifica e una particolare efficacia dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo.

In questo ordine di funzioni appare di grande valore quello stato di vita che è santificato da uno speciale sacramento: la vita matrimoniale e familiare. L'esercizio e scuola per eccellenza di apostolato dei laici si ha là dove la religione cristiana permea tutta l'organizzazione della vita e ogni giorno più la trasforma. Là i coniugi hanno la propria vocazione: essere l'uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo. La famiglia cristiana proclama ad alta voce allo stesso tempo le virtù presenti del regno di Dio e la speranza della vita beata. Così, col suo esempio e con la sua testimonianza, accusa il mondo di peccato e illumina quelli che cercano la verità.

I laici quindi, anche quando sono occupati in cure temporali, possono e devono esercitare una preziosa azione per l'evangelizzazione del mondo. Alcuni di loro, in mancanza di sacri ministri o essendo questi impediti in regime di persecuzione, suppliscono alcuni uffici sacri secondo le proprie possibilità; altri, più numerosi, spendono tutte le loro forze nel lavoro apostolico: bisogna tuttavia che tutti cooperino all'estensione e al progresso del regno di Cristo nel mondo. Perciò i laici si applichino con diligenza all'approfondimento della verità rivelata e domandino insistentemente a Dio il dono della sapienza.

Partecipazione dei laici al servizio regale

Cristo, fattosi obbediente fino alla morte e perciò esaltato dal Padre (cfr. Fil 2,8-9), è entrato nella gloria del suo regno; a lui sono sottomesse tutte le cose, fino a che egli sottometta al Padre se stesso e tutte le creature, affinché Dio sia tutto in tutti (cfr. 1 Cor 15,27-28). Questa potestà egli l'ha comunicata ai discepoli, perché anch'essi siano costituiti nella libertà regale e con l'abnegazione di sé e la vita santa vincano in se stessi il regno del peccato anzi, servendo il Cristo anche negli altri, con umiltà e pazienza conducano i loro fratelli al Re, servire il quale è regnare. Il Signore infatti desidera estendere il suo regno anche per mezzo dei fedeli laici: il suo regno che è regno « di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace » e in questo regno anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio (cfr. Rm 8,21). Grande veramente è la promessa, grande il comandamento dato ai discepoli: « Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio » (1 Cor 3,23).

I fedeli perciò devono riconoscere la natura profonda di tutta la creazione, il suo valore e la sua ordinazione alla lode di Dio, e aiutarsi a vicenda a una vita più santa anche con opere propriamente secolari, affinché il mondo si impregni dello spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace. Nel compimento universale di questo ufficio, i laici hanno il posto di primo piano. Con la loro competenza quindi nelle discipline profane e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, portino efficacemente l'opera loro, affinché i beni creati, secondo i fini del Creatore e la luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla cultura civile per l'utilità di tutti gli uomini senza eccezione, e siano tra loro più convenientemente distribuiti e, secondo la loro natura, portino al progresso universale nella libertà umana e cristiana. Così Cristo per mezzo dei membri della Chiesa illuminerà sempre di più l'intera società umana con la sua luce che salva.

Inoltre i laici, anche consociando le forze, risanino le istituzioni e le condizioni del mondo, se ve ne siano che provocano al peccato, così che tutte siano rese conformi alle norme della giustizia e, anziché ostacolare, favoriscano l'esercizio delle virtù. Così agendo impregneranno di valore morale la cultura e le opere umane. In questo modo il campo del mondo si trova meglio preparato per accogliere il seme della parola divina, e insieme le porte della Chiesa si aprono più larghe, per permettere che l'annuncio della pace entri nel mondo.

Per l'economia stessa della salvezza imparino i fedeli a ben distinguere tra i diritti e i doveri, che loro incombono in quanto membri della Chiesa, e quelli che competono loro in quanto membri della società umana. cerchino di metterli in armonia fra loro, ricordandosi che in ogni cosa temporale devono essere guidati dalla coscienza cristiana, poiché nessuna attività umana, neanche nelle cose temporali, può essere sottratta al comando di Dio. Nel nostro tempo è sommarmente necessario che questa distinzione e questa armonia risplendano nel modo più chiaro possibile nella maniera di agire dei fedeli, affinché la missione della Chiesa possa più pienamente rispondere alle particolari condizioni del mondo moderno. Come infatti si deve riconoscere che la città terrena, legittimamente dedicata alle cure secolari, è retta da propri principi, così a ragione è rigettata l'infesta dottrina che pretende di costruire la società senza alcuna considerazione per la religione e impugna ed elimina la libertà religiosa dei cittadini.

San Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, 1988 (n.14)

Rivolgendosi ai battezzati come a «bambini appena nati», l'apostolo Pietro scrive: «Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo (...). Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce (...).» (1 Pt 2, 4-5. 9).

Ecco un nuovo aspetto della grazia e della dignità battesimale: i fedeli laici partecipano, per la loro parte, al triplice ufficio _ sacerdotale, profetico e regale _ di Gesù Cristo. E questo un aspetto non mai dimenticato dalla tradizione viva della Chiesa, come appare, ad esempio, dalla spiegazione che del Salmo 26 offre Sant'Agostino. Scrive: «Davide fu unto re. A quel tempo si ungevano solo il re e il sacerdote. In queste due persone era prefigurato il futuro unico re e sacerdote, Cristo (e perciò "Cristo" viene da "crisma"). Non solo però è stato unto il nostro capo, ma siamo stati unti anche noi, suo corpo (...). Perciò l'unzione spetta a tutti i cristiani, mentre al tempo dell'Antico Testamento apparteneva a due sole persone. Appare chiaro che noi siamo il corpo di Cristo dal fatto che siamo tutti unti e tutti in lui siamo cristi e Cristo, perché in certo modo la testa e il corpo formano il Cristo nella sua integrità».

Nella scia del Concilio Vaticano II, sin dall'inizio del mio servizio pastorale, ho inteso esaltare la dignità sacerdotale, profetica e regale dell'intero Popolo di Dio dicendo: «Colui che è nato dalla Vergine Maria, il Figlio del falegname _ come si riteneva _ il Figlio del Dio vivente, come ha confessato Pietro, è venuto per fare di tutti noi "un regno di sacerdoti". Il Concilio Vaticano II ci ha ricordato il mistero di questa potestà e il fatto che la missione di Cristo _ Sacerdote, Profeta-Maestro, Re _ continua nella Chiesa. Tutti, tutto il Popolo di Dio è partecipe di questa triplice missione».

Con questa Esortazione i fedeli laici sono invitati ancora una volta a rileggere, a meditare e ad assimilare con intelligenza e con amore il ricco e fecondo insegnamento del Concilio circa la loro partecipazione al triplice ufficio di Cristo. Ecco ora in sintesi gli elementi essenziali di questo insegnamento.

I fedeli laici sono partecipi dell'*ufficio sacerdotale*, per il quale Gesù ha offerto Se stesso sulla Croce e continuamente si offre nella celebrazione eucaristica a gloria del Padre per la salvezza dell'umanità. Incorporati a Gesù Cristo, i

battezzati sono uniti a Lui e al suo sacrificio nell'offerta di se stessi e di tutte le loro attività (cf. Rom 12, 1-2). Parlando dei fedeli laici il Concilio dice: «Tutte le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo (cf. 1 Pt 2, 5), i quali nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, operando santamente dappertutto come adoratori, consacrano a Dio il mondo stesso».

La partecipazione all'*ufficio profetico* di Cristo, «il quale e con la testimonianza della vita e con la virtù della parola ha proclamato il Regno del Padre», abilita e impegna i fedeli laici ad accogliere nella fede il Vangelo e ad annunciarlo con la parola e con le opere non esitando a denunciare coraggiosamente il male. Uniti a Cristo, il «grande profeta» (Lc 7, 16), e costituiti nello Spirito «testimoni» di Cristo Risorto, i fedeli laici sono resi partecipi sia del senso di fede soprannaturale della Chiesa che «non può sbagliarsi nel credere» sia della grazia della parola (cf. At 2, 17-18; Ap 19, 10); sono altresì chiamati a far risplendere la novità e la forza del Vangelo nella loro vita quotidiana, familiare e sociale, come pure ad esprimere, con pazienza e coraggio, nelle contraddizioni dell'epoca presente la loro speranza nella gloria «anche attraverso le strutture della vita secolare».

Per la loro appartenenza a Cristo Signore e Re dell'universo i fedeli laici partecipano al suo *ufficio regale* e sono da Lui chiamati al servizio del Regno di Dio e alla sua diffusione nella storia. Essi vivono la regalità cristiana, anzitutto mediante il combattimento spirituale per vincere in se stessi il regno del peccato (cf. Rom 6, 12), e poi mediante il dono di sé per servire, nella carità e nella giustizia, Gesù stesso presente in tutti i suoi fratelli, soprattutto nei più piccoli (cf. Mt 25, 40).

Ma i fedeli laici sono chiamati in particolare a ridare alla creazione tutto il suo originario valore. Nell'ordinare il creato al vero bene dell'uomo con un'attività sorretta dalla vita di grazia, essi partecipano all'esercizio del potere con cui Gesù Risorto attrae a sé tutte le cose e le sottomette, con Se stesso, al Padre, così che Dio sia tutto in tutti (cf. Gv 12, 32; 1 Cor 15, 28).

La partecipazione dei fedeli laici al triplice ufficio di Cristo Sacerdote, Profeta e Re trova la sua radice prima nell'unzione del Battesimo, il suo sviluppo nella Confermazione e il suo compimento e sostegno dinamico nell'Eucaristia. E una partecipazione donata ai *singoli* fedeli laici, ma *in quanto* formano *l'unico Corpo*

del Signore. Infatti, Gesù arricchisce dei suoi doni la Chiesa stessa, quale suo Corpo e sua Sposa. In tal modo i singoli sono partecipi del triplice ufficio di Cristo *in quanto membra della Chiesa*, come chiaramente insegna l'apostolo Pietro, che definisce i battezzati come «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato» (1 Pt 2, 9). Proprio perché deriva *dalla* comunione ecclesiale, la partecipazione dei fedeli laici al triplice ufficio di Cristo esige d'essere vissuta e attuata *nella* comunione e *per* la crescita della comunione stessa.

Scriveva Sant'Agostino: «Come chiamiamo tutti cristiani in forza del mistico crisma, così chiamiamo tutti sacerdoti *perché sono membra* dell'unico sacerdote».

CARLO MARIA MARTINI

Il sacerdozio comune

Aggiungiamo un brano interessante del Card. Martini sul tema del sacerdozio che troviamo inserito nel libro Il sole dentro, Piemme 2018 pp.210-213.

Vorrei sottolineare l'importanza fondamentale dell'intenzione retta, che è il sacrificio per eccellenza del cristiano (...).

Sacrificio vuol dire “fare sacro”, “rendere sacro”. Quindi, se è vero che il sacrificio si esprime nell'Antico Testamento nella morte della vittima, lo fa nel senso di una dedicazione totale: l'uomo “rinuncia e dedica”. La vera grandezza del sacrificio non è la morte in sé, ma la dedicazione, la consacrazione totale che la morte significa. Questa consacrazione a Dio, questa dedicazione della vita a Dio è per eccellenza l'opera di Gesù (...).

Ecco il sacrificio perfetto di Gesù. Non è dato dalla morte come tale. La morte è solo l'espressione evidente di questa dedicazione portata fino all'ultimo, oltre la quale non si può andare; ciò che conta è però la dedicazione totale della volontà: “Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà” (...).

Questa è l'essenza della vita di Gesù. E l'Eucarestia è il sacrificio per eccellenza perché è il Cristo che si mette in piena disponibilità, in totale disponibilità alla volontà del Padre, significando nel pane e nel vino la sua morte, figura di quella disponibilità oltre la quale non si può andare. L'uomo, infatti, non può andare

al di là della sua vita. La morte significa la disponibilità fino all'ultima possibilità esistente (...).

Radice di tutto questo, che cosa è? E' una cosa altrettanto semplice, la volontà di Cristo di offrirsi. Questa è la radice di tutto (...). L'Eucarestia comprende, mette tra le nostre mani tutti i giorni, attraverso il rinnovamento delle parole, dei gesti di Gesù e della sua stessa presenza, la sua volontà di donarsi (...).

E noi, in che maniera possiamo “fare tutto nel nome del Signore Gesù?”, “per la gloria di Dio”, “rendendo grazie in ogni cosa”? Concretamente, immolandoci con l'intenzione retta, unendoci alla volontà di dono di Gesù. E' il *sì* della Madonna che riassume tutti gli atteggiamenti possibili del cristiano e rende a Dio gloria perfetta. Un *sì* che suppone un *no*, quindi una rinuncia a tante cose che non si adattano, che non convergono, che c'impediscono il dono. E tutto quanto positivamente sta nella semplicissima volontà di donazione che ci unisce perfettamente al Cuore di Cristo, e quindi che ci consacra a Dio, ci permette di compiere il sacrificio cristiano, quello per il quale siamo tutti sacerdoti. Perché, giustamente dopo il Concilio si parla tanto di *sacerdozio dei fedeli*? Perché questo è il sacerdozio reale, il sacerdozio pieno, il sacerdozio definitivo. Come Cristo è stato sacerdote offrendo se stesso con la propria volontà di dedizione al Padre, così ogni cristiano è chiamato a fare di sé il medesimo dono e la medesima offerta. Questo è il sacerdozio della Chiesa. Il sacerdozio ministeriale, quello dei preti, per intenderci, è espressione del sacerdozio sacramentale; è, in qualche maniera, al servizio di quello reale, in modo da far sì che tutti siano aiutati dal Cristo sacerdote a offrire se stessi (...).

Mentre quello ministeriale ha la sua dignità immensa, perché è il Cristo che santifica, è però al servizio del sacerdozio reale, cioè all'intenzione retta dei fedeli, che soccorre attraverso la predicazione, i sacramenti, l'offerta sacramentale di Gesù che vivifica, che attira e che stimola la nostra offerta personale. Tutto ciò che è nella Chiesa trova il suo senso definitivo solo nell'offerta di noi: senza questa, la Chiesa non ha senso, ha perso il suo scopo (...).

Chiediamo che, attraverso la Parola di Dio, che è frequentemente sulle nostre labbra e nei nostri cuori, noi possiamo conoscere il segreto di semplicità che è di Cristo, della Madonna e dei santi e possiamo arrivare così a santificare in maniera semplice ogni azione della giornata, e fare di ogni azione motivo di lode, di ringraziamento, di riconoscenza e di offerta.

